

INCONTRI

Overmood



Curioso progetto gli Overmood da Alessandria, a cavallo tra produzione elettronica fai da te e chitarre alla Modest Mouse. Ci siamo fatti raccontare da Matteo Celerino, addetto ai sintetizzatori e ai campioni del gruppo, la genesi del loro interessante debutto su Suiteside/Audioglobe, "Sorry For The Setbacks", registrato con l'aiuto di Rico degli Uochi Toki.

Partiamo dalla particolare conformazione del gruppo, in parte rock band con le chitarre, in parte fucina di musica "prodotta" con caratteri e spunti che vanno dall'elettronica pura e semplice all'hip hop se vogliamo, pur muovendosi sempre all'interno del formato canzone. Una mediazione che è il punto di incontro e di arrivo delle singole sensibilità dei componenti, oppure il punto di partenza da cui è nato il tutto?

Entrambe le cose. Detto in parole povere, suoniamo quello che ci piace per come siamo capaci: nel corso degli anni abbiamo sì suonato ed ascoltato generi diversi ma siamo sempre rimasti ancorati alla computer music che abbiamo declinato in tutto quello che ci è piaciuto fare, dall'hip hop, all'electro, agli Overmood. È una questione di gusto, di estetica e soprattutto di attitudine. Terminato il ciclo vitale degli Astenia e dopo la breve parentesi Superangelica, verso la fine degli anni '90, abbiamo iniziato ad ascoltare un po' di tutto e se proprio devo trovare un'appartenenza di qualche tipo la trovo con i miei coetanei che hanno ascoltato certi dischi molto in ritardo ed altri in anticipo (leggi: indie americano e/o elettronica francese e tedesca). La nostra "fottuta piacevolezza" (cito la recensione di un tuo collega!) è figlia di un approccio molto onesto alla musica e questo, analogamente a quanto accade ad altri gruppi, non ci dà granché idea di dove si andrà a parare. Inoltre, usare un computer ci evita il problema di trovare un batterista.

Il nome del gruppo è costituito da un neologismo che tuttavia mi pare renda molto bene il "nervosismo" di fondo, lo stato di eccitazione e irrequietezza che sembrano trasmettere i vostri brani. E' il motivo per cui lo avete scelto?

Per la verità è una parola desueta che indica "uno stato di orgoglio tale da portare ad azioni folli". Certo, uno stato d'animo del genere non si adatta molto alla nostra indole ma possiamo confermare che rispecchia inquietudine e un certo bisogno di sfogo. E questo tenendo conto che l'abbiamo scelto prima che nascesse un qualunque "mood" nella nostra musica. Suonava bene ed era un ottimo sunto programmatico.

Ho accennato all'importanza del lato produttivo degli Overmood, elemento la cui importanza è accentuata dalla scelta di far produrre "Sorry For The Setbacks" a Rico degli Uochi Toki, nel suo studio. Una scelta difficilmente fraintendibile, al di là immagino delle pure questioni di vicinanza geografica. Che tipo di apporto è stato il suo?

Abbiamo deciso di produrre il disco con Rico per ovvi motivi: è un fonico

estremamente bravo, ci conosciamo da tempo, abbiamo gusti musicali in comune ed ha una notevole collezione di "AL" d'epoca sempre in grado di regalare un sacco di risate tra una sessione di studio e l'altra. La produzione è una fase fondamentale per ogni disco, a maggior ragione se c'è dell'elettronica e, nel nostro caso, occupa il 50% dei pezzi. La metà del tempo che abbiamo passato al Fiscerprais è stato devoluto alla ricerca di "pacca", "pasta" e identità dei suoni, in particolare i rullanti, che sono la nostra fissazione! È stato un lavoro interessante, tecnico ma creativo e sia noi che Rico siamo molto soddisfatti del risultato. Ci ha condotto con mano sicura verso il suono finale di "Sorry For The Setbacks", per risponderti con una frase.

Fino a che punto vi riconoscete nella categoria di indie-rock? Secondo voi ha ancora un senso, nel momento in cui quella che in origine era una attitudine è diventata un canone codificato? Esistono vie di fuga da una definizione così stretta?

Potremmo dire che ci riconosciamo nell'indie-rock come attitudine e non come canone codificato. Anche perché non esiste una sola codifica. Per noi non è importante suonare indie rock secondo i canoni passeggeri o avere un pubblico di indie rocker con gusti e abiti che ci corrispondono. Non sarebbe un problema essere definiti pop-rock, elettro-pop o altro. Non ci sentiamo stretti in una categoria, come non temiamo di farne eventualmente parte, nostro malgrado.

Vista, come dicevamo, la natura ibrida dell'esperimento, quale parte ha il sopravvento in occasione dei concerti? Vivete l'esperienza del live come un dimensione ulteriore da esplorare oppure come riproposizione delle atmosfere del disco?

Durante i live riproponiamo parte dei pezzi del disco alternati a momenti improvvisati, un po' danzerecci, un po' noise e un po' cafoni. Ci siamo sempre sentiti molto liberi in questo frangente e un noto software tedesco ci è di grande aiuto permettendoci di giocare con tutto quello che abbiamo a disposizione sul palco.

Contatti: www.myspace.com/overmood

Alessandro Besselva Averame

Les Fauves



Nonostante non abbia molto senso parlare di "next big thing" nel panorama italiano, i Les Fauves sono tra i pochi che possono "ambire" a tale definizione. Ultima band nostrana a suonare sul prestigioso palco del festival di Benicassim, ha da poco pubblicato un esordio – "N.A.L.T. 1. A Fast Introduction" (Urtovox/Audioglobe) – che ha fatto capire quanto il quartetto di Sassuolo faccia sul serio.